



ANNO XXXIII - Settembre - Dicembre 1987 - N. 3
 Redazione A.N.A.: Treviso - Galleria Ballo
 Tel. (0422) 542.291
 Gratis ai Soci
 Tiratura n. 10.000 copie

COMITATO DI REDAZIONE
Presidente: Francesco Cattai
Direttore Responsabile: Lucio Ziggiotto
Membr: Olvrado Polon, Virginio Gheller
Autorizzazione: Trib. di TV n. 127 del 4-4-1955

Publicità inferiore 70%
 C.C.P. 11923315 intestato alla Sezione
 A.N.A. di Treviso
 Sped. in abb. postale gr. IV
 3° quadrimestre 1987

ULTIMI TOCCHI ALLA CASA DI FONTANELLE

In primavera la sua inaugurazione

Come abbiamo scritto nel numero di settembre di questo giornale, i lavori al nostro cantiere di Fontanelle, già alla stretta finale, proseguono con ritmo

sempre più serrato e, anche se il calendario dei turni settimanali è già stato archiviato perché non più necessario, gli immancabili volontari specializzati, ap-



Una squadra di volontari intenti alla posa della pavimentazione in portido del marciapiede attorno alla Casa di Fontanelle.

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

Cari alpini,

anche quest'anno, dal Cantiere A.N.A. di Fontanelle, cuore pulsante della sezione, ho il piacere di affidare al nostro "Fameja Alpina" il compito di portare nelle vostre case i miei auguri di Buon Natale.

Proprio in questi giorni, qui, sul fronte della solidarietà dove si combatte contro la droga, i volontari alpini della sezione, dopo quasi tre anni di "ponti settimanali di lavoro" stanno dando il colore alla grande casa colonica che la Piccola Comunità di Conegliano userà subito dopo per accogliere i giovani tossicodipendenti che chiedono aiuto per farla finita con la droga.

Quello dell'87 è il terzo Natale che la sezione di Treviso trascorre su questo fronte, per approntare un albero che si stacca nettamente da tutti quelli tradizionali: l'albero della vita!

Quanto è diverso questo albero da quello formato da piccoli rami di pino che i nostri vecchi alpini allestivano al fronte, nelle ultime guerre, in un anfratto di roccia, per non essere individuati dai soldati nemici che, cristiani pure loro, stavano certamente preparandone un altro sul fronte opposto e forse a distanza ravvicinata! Accanto a quel piccolo albero vigilavano però dei soldati armati di tutto punto e sempre pronti ad un sanguinoso attacco; accanto al secondo "albero" quello di Fontanelle, trovosi un completo "armamento" da lavoro, impiegato non per uccidere, ma per salvare giovani vite umane, attraverso la ristrutturazione di una casa per la loro accoglienza e per il loro recupero.

Oggi questa casa è quasi finita.

Cari alpini! Questo è il nostro albero di Natale, illuminato da decine di migliaia di ore di lavoro.

Qui, su questo fronte della solidarietà, il Natale significa amicizia e stima tra gli oltre mille uomini che hanno sofferto questi lavori, significa collaborazione e condivisione con altrettante famiglie di alpini e simpatizzanti che hanno realizzato questo progetto, significa solidarietà e comprensione per le sofferenze di tanta gente sconfitta.

Abbiamo dato del nostro tempo, del nostro denaro, della nostra vita. In tasca non ci è venuto nulla. Non siamo né più ricchi né più poveri. Una sola ricchezza ci siamo guadagnati: ci sentiamo più uomini, più felici con le nostre famiglie, e più veri con i nostri figli.

A tutti i volontari alpini e simpatizzanti, conosciuti dalla gente della zona come i "pendolari del cantiere A.N.A." per le loro ripetute presenze ai lavori, a tutti i privati, ditte, istituti di credito e comuni della Marca, che in qualsiasi forma ci hanno dato una mano per il compimento dell'opera, rinnovo da questa sede, la viva gratitudine del consiglio sezionale e mia personale.

Cari alpini! Da questa frontiera, testimone fedele del tenace e proficuo sviluppo di una catena della solidarietà umana, mi è assai gradito porgere a voi ed alle vostre famiglie i migliori auguri di buon Natale e di un Felice Anno Nuovo.

Francesco Cattai

Cantiere A.N.A. di Fontanelle, 10.12.1987

partenenti ai soliti gruppi (quelli di piccola e media consistenza numerica) ci consentono di realizzare i lavori di finitura sempre numerosi in una casa di

grandi dimensioni.

La ristrutturazione della casa colonica, senza tema di esagerare, ha compor-

segue a pagina 2

lato tra l'altro, una vera e propria moltiplicazione di locali e di servizi, richiesti dalla particolare destinazione dell'opera.

E chi tra i volontari, non ricorda le depredate varianti al progetto iniziale effettuate a lavori già ultimati per sopraggiunte esigenze tecniche, imposte dalla terapia sempre in evoluzione dei tossicodipendenti? Sono state proprio queste varianti che più di qualche volta hanno fatto "andare in bestia" i nostri volontari costretti a demolire certe opere costruite con tanta scrupolosità per doverle rifare in modo diverso. Al giustificato nervosismo, seguiva però quasi sempre la nota calma e rassegnazione alpina alle nuove disposizioni del direttore dei lavori.

Dopo i rituali brontolamenti caratteristici degli alpini, le depredate varianti venivano portate a termine con sorprendente meticolosità.

Al momento di mandare alla stampa questa relazione, sono già iniziati i lavori per la installazione dei vari impianti a completamento dell'opera e cioè quelli

del riscaldamento dei servizi sanitari e delle cucine.

Il lavoro però che in questi giorni colpisce più di ogni altro l'attenzione dei viandanti, della popolazione del luogo ma in modo particolare quella degli "addetti ai lavori" è rappresentato dalla tinteggiatura della casa ad opera di una impresa di Fontanelle che da molto tempo ci aveva chiesto il privilegio di rifarla il "vestito".

In ossequio alle norme che regolano la tipologia delle case rustiche, il nuovo vestito conserverà gli stessi colori di quello precedente: bianco con fascia gialla, e cioè quei due colori che per oltre un cinquantennio hanno contrassegnato la casa di una laboriosa famiglia di agricoltori, mezzadri dei Conti Marcellino.

Per i lavori di livellamento e sistemazione dei 5.000 metri di terreno che circondano la casa, è già in lista di attesa una ditta di Altivole alla quale si uniranno certamente altre generose ditte già intervenute all'apertura del cantiere.

A tutti gli alpini e simpatizzanti che si

sono avvicinati ai lavori del cantiere dimostrando la loro squisita sensibilità per un'opera profondamente umanita-

ria, rinnoviamo da questo giornale la nostra più viva gratitudine.

Francesco Cattai



Com'erano la grande casa colonica ed il parco nel maggio del 1985.

ANNUALE RADUNO DEI CAPIGRUPPO

13.12.1987 - Falzè di Trevignano

Quest'anno inversione di marcia nella scelta della sede per l'importantissimo avvenimento per la nostra Sezione; da Ormelle nella Sinistra Piave, ci siamo spostati in quel di Falzè di Trevignano, quasi ai confini con la zona montellina. È stato il locale auditorio comunale ad ospitare i lavori, cui hanno partecipato assieme al Consiglio Direttivo, i Capi-gruppo ed i loro collaboratori. Decisamente interessante e costruttiva l'esposizione del Presidente Sezionale Comm. Francesco Cattai, che ha toccato tutte le fasi più salienti della vita dell'Associazione. Un riferimento del tutto particolare è stato riservato, com'era d'obbligo, al Cantiere A.N.A. di Fontanelle, che lo stesso Presidente Cattai ha a ragione definito il "cavallo di battaglia" della Sezione di Treviso, perché si tratta di un'iniziativa apprezzata ovunque dal mondo esterno e prova ne sono i continui attestati di solidarietà, di compiacimento e di considerazione per l'opera, scgni trasformati anche in contributi in denaro che la Sezione provvederà ad inviare alla Piccola Comunità di Conegliano, diretta da Don Luigi Vian.

Il Presidente Cattai ha poi presentato agli astanti, in anteprima assoluta, l'edizione 1988 del calendario di Fameja Alpina, frutto del lavoro del Comitato di Redazione che, visti i successi ottenuti dalla pubblicazione, unica in campo nazionale, ha ritenuto opportuno ripeterla, per dar modo ai lettori di scorrere tra le pagine, le fasi più salienti della vita associativa.

Tra le raccomandazioni calorose formulate dal Presidente Sezionale, figura quella di concludere il tesseramento 1988 entro e non oltre la fine del mese di febbraio; sarebbe tuttavia opportuno che i Gruppi di modesta entità (dai 10 ai 50 soci) anticipassero i termini per permettere alla Segreteria la puntuale trasmissione del carteggio prescritto alla Sede Nazionale di Milano. È questo però un invito che viene troppo spesso deluso e che provoca per questo non pochi scompensi alla Segreteria, già oberata di numerose altre incombenze.

In tema di rinnovo di cariche sociali, il Presidente Cattai, facendosi portavoce anche dell'intero Consiglio Direttivo, ha rivolto un caloroso invito affinché alla guida dei Gruppi vengano designate delle persone all'altezza e per questo s'intende capacità organizzativa, volontà ed impegno.

Spesso si verifica che certi Gruppi vengano lasciati in balia di se stessi, senza guida, in quanto Capogruppo o Direttivo, peccano di scarsa applicazione, rendendo vana la fiducia ottenuta dai soci. Sono situazioni imbarazzanti e che rischiano certe volte di necessitare di mesi e mesi od anni addirittura per la loro normalizzazione.

Altro dato da non trascurare e che riveste un'estrema importanza, è il fatto che certi Capi-gruppo o magari soci singoli, arrivino a trattare problemi associativi od organizzativi, direttamente col Presidente della Sezione, senza che il Consigliere di Zona venga interpellato od informato.

Queste iniziative, oltre che ad essere controproducenti, provocano non pochi problemi nella struttura organizzativa della Sede Sezionale, che tramite i Consiglieri Zonali, intende rispondere con immediatezza e concretezza alle varie esigenze da parte dei Gruppi.

È auspicabile che fenomeni del genere non abbiano più a verificarsi per l'avveuire per un migliore funzionamento dell'intera Sezione, nonché per il reciproco soddisfacimento di soci e dirigenti.

Un punto dolente riguarda le finanze della Sezione; per il 1988, la quota sociale non ha subito alcun aumento, restando fissa in L. 10.000 (L. 7.000 alla Sede Nazionale e L. 3.000 alla Sede Sezionale).

Nel corso del 1987, sono state affrontate alcune spese di un certo tenore, indispensabili per il migliore e più organizzato proseguimento della vita associativa a cui si sono aggiunti aumenti gestionali non indifferenti e pertanto il fondo cassa risulta essere abbastanza contenuto. Il Presidente Comm. Cattai, ha per questo rivolto un appello alla sensibilità da sempre dimostrata dagli Alpini e dai lettori di Fameja Alpina,

affinché servendosi del bollettino contenuto nel 3° numero 1987 del giornale, contribuiscano a sanare il bilancio della Sezione. È una speranza che non è mai stata delusa in quanto le risposte dei nostri soci, non si sono mai fatte attendere e senza effettuare alcuna forzatura, perché ciò non fa parte del nostro costume e gli Alpini sono generosi per natura.

Ai Capi-gruppo sono state infine consegnate le buste contenenti il materiale per il tesseramento 1988 ed i fascettari della Sede Centrale con i nominativi di tutti gli iscritti.

La semente, come ogni anno, è stata piantata in terreno fertile, qual'è appunto l'impegno dei nostri bravi Capi-gruppo e loro collaboratori; speriamo

che i raccolti che cresceranno, siano tra i più rigogliosi ed il numero degli associati continui a salire per ingrossare le file della nostra grande Famiglia Verde.

Gli Alpini riscuotono ancora fiducia — nonostante i tempi — perché non hanno mai cambiato la loro rotta, mantenendosi fedeli agli ideali di servizio, di continuità, di pace ed armoniosa convivenza. E continueranno imperturbati il loro cammino perché così vuole l'Italia che non provano vergogna a definire la loro Patria.

Sono Alpini e questo è il loro titolo di nobiltà e tanto basta ad indurli a non mollare, ma a tenere duro a qualunque costo.

Lucio Ziggliotto

IN MARGINE AL RADUNO DEI CAPIGRUPPO

Concluso con successo il raduno dei Capi-gruppo, ci è gradito esprimere alcuni doverosi ringraziamenti e precisamente:

- all'Amministrazione Comunale di Trevignano che ci ha messo a disposizione il magnifico auditorio per la riunione, all'apertura della quale il Consigliere Prof. Zanatta, a nome del Sindaco, ci ha porto un caloroso ed apprezzato saluto e ci ha onorati poi, con la sua presenza al pranzo sociale;
- agli Alpini di Falzè ed in particolare al Consigliere sezione Aldo Gheller e al Capogruppo Giovanni Gatto per la perfetta organizzazione del raduno che ha completamente sollevato la nostra Sezione da ogni intervento;
- al titolare della Trattoria Schiavon "da Giorgio" Enoteca, per lo speciale trattamento riservato ai 130 alpini partecipanti al pranzo. Un pranzo che ha visto "scendere in campo" ben cinque prelibati secondi abbinati ad altrettante qualità di ottimi vini della Marca e di altre note zone di produzione. I presenti al pranzo non scorderanno certamente il nome ed il luogo di questa trattoria e gli assenti "per impegni" figurano già sulla lista dei "pentiti";
- al Cav. Pier Luigi Vian (Capogruppo di Mogliano) il loquace regista della ricca lotteria "pro cantiere A.N.A." che ha avuto la soddisfazione di emozionare un centinaio di alpini fortunati, ed in particolare quei cinque che hanno ricevuto i termoelettrici offerti dalla ditta De Longhi e poi gli altri che si son visti arrivare preziosi regali messi generosamente a disposizione da ditte, da Gruppi e da singoli soci sempre sensibili agli appelli della Sezione.

Sconcezze all'italiana: ora basta!

Non accetteremo provocazioni di questo genere!

Proprio all'inizio dell'anno scolastico, la città di Treviso e qualche comune dell'immediata periferia, sono stati letteralmente tappezzati dai volantini che abbiamo tentato in qualche modo di riprodurre in questa pagina. Erano i giorni in cui le nostre navi con i nostri militari partivano verso le aree surriscaldate del Golfo Persico, per difendere dagli attacchi i nostri mercantili ed i loro equipaggi. Non vogliamo scendere in particolari polemici sul fatto che sui volantini viene rivolto un appello esplicito alla diserzione, al rifiuto del servizio militare genericamente inteso. Occorrerebbe un'analisi profonda dello scottante problema, analisi che non potrebbe essere affrontata e definita dallo spazio ristretto offerto da un giornale come il nostro, anche per non essere un tale tipo di analisi magari controproducente. Servizio militare sì, servizio militare no.

Art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale N. 298 del 27.12.1947:

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Analizzando approfonditamente il citato art. 11, si evince in quale modo la nostra Costituzione Repubblicana si esprime in fatto di guerra, se poi qualcuno è intenzionato a strumentalizzare a dimisura un articolo che è chiarissimo, allora il discorso è sostanzialmente diverso. Quello che ci preoccupa maggiormente è il fatto che alcuni attaccini a part-time, si permettono di usare il nome degli Alpini per i loro loschi traffici ed a fini diffamatori, a scopi propagandistici contro le istituzioni. Siamo in democrazia, per nostra grande fortuna e quindi anche questa gente ha il diritto — purtroppo — di esprimere la propria opinione ma non è lecito — questo è fuori discussione — usare il nome degli Alpini, perché nessuno mai ha loro attribuito un tale diritto.

Si muovono nell'oscurità della notte, come i ladri, come gli assassini, come i malfattori, colpiscono lasciando il segno e poi fuggono terrorizzati. È gente questa? È troppo facile spesso volte ri-

CHI DEI DUE È PIÙ INTELLIGENTE?



**A PRIMA VISTA SI DIREBBE IL MULO
MA, GUARDANDO BENE ANCHE LUI È ARRUOLATO
NON FARE IL MULO**

RIFIUTA IL MILITARE

Il manifesto che era stato affisso e che si è cercato di riprodurre nella sua forma integrale e nel miglior modo possibile.

versare poi sulla società le colpe per i crimini da questi commessi. Ma chi è la società? È forse un'entità astratta, una

società per azioni, un'associazione di volontariato? Non sono forse tutti gli abitanti di una nazione, buoni, medio-

cri e cattivi? Gli Alpini non si toccano, cari abitanti "cattivi" di una nazione, guai! Ed è perfettamente inutile parlare loro della lealtà, di decoro, di dignità; non comprenderebbero nemmeno il significato letterale dei termini. Per quanti lavorano con spirito di sacrificio, di responsabilità e di dovere, è mortificante incassare senza reagire tali affronti e tali provocazioni. Ci consola e ci sostiene la consapevolezza che l'eccezione conferma la regola della fiducia, della stima e della riconoscenza in tutte le fasi salienti dei nostri progetti.

Ma quanti sono questi rapaci notturni che consumano il loro fiero pasto protetti dalle tenebre e dalla vigliaccheria eretta a sistema, prima di forbirsi la bocca con l'altro dignità? Quanti sono questi "mezzi uomini" — chiedendo scusa agli omuncoli che trasformano la libertà di cui sono indegni, in armi a doppio taglio? Chi sono i mandanti, chi sono i sobillatori, chi sono i protettori, chi sono in definitiva questi vili? Possiamo scovarne solo qualcuno? Tenteremo di parlar loro del Vajont, del Friuli, dell'Irpinia, della Valtellina, del Cantiere A.N.A. di Fontanelle, di tutti i fronti di pace degli Alpini, ma con molta probabilità costoro sapranno forse che il Vajont, il Friuli, l'Irpinia, la Valtellina e Fontanelle si trovano geograficamente collocate entro i confini d'Italia, ma non di più. Ed è per questo che si permettono di arrivare persino ad insultare gli Alpini, istigare alla ribellione nei confronti della vita militare, come se questa si svolgesse tra i reticolati di un lager in balia di spietati aguzzini. Sono sempre loro, i finti obiettori, quelli che non sono in grado di affrontare la realtà sociale, perché succubi dei compromessi, deboli nello spirito e nel carattere, soggiogati da quelle ideologie preparate ad hoc e destinate a bruciare come un fuoco di paglia, per lasciare spazio subito dopo ad altre ideologie ancora più confuse, ancora più impure. In fatto di intelligenza poi tra Alpino e Mulo (si proprio Mulo con la M maiuscola) senza dubbio il Signor Mulo lo è più degli attaccini che hanno osato usare il nostro buon nome per i loro lerci traffici. Ma non basta! Nei confronti di questi degeneri, il Signor Mulo, senza alcuna ombra di dubbio, è un principe regalmente vestito e ricoperto di ori e perle preziose. Lo sappiano e non lo dimentichino!

Lucio Ziggio



GOMME PIAVE

S. GIUSEPPE DI TREVISO - Tel. 20697

VILLORBA - Via Fiume - Tel. 91648

**ASSISTENZA * RICOSTRUZIONE * VENDITA
PNEUMATICI**

presso il nostro



NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO DI VILLORBA

BATTISTELLA

Industria mobili del comm. Alfredo Battistella & C.
31053 PIEVE DI SOLIGO (TV) - Via Sernaglia

CANTI DI ALPINI IN GUERRA

Questo mio cenno, o poco più, alle più belle e note canzoni alpine nate o rinate, durante le due guerre mondiali (1915-1918; 1939-1945) va visto non soltanto nel contesto delle relative vicende militari, con il loro tragico seguito di dolori e di lacrime, ma anche nell'insieme di quelle qualità che fanno delle gesta degli alpini un romanzo di uomini veri.

Il pensiero corre subito al loro particolare attaccamento al borgo natio, alla testardaggine, che li accomuna ai loro muti, all'amore per le antiche tradizioni montanure e altro ancora, che si può facilmente immaginare.

Tutti sanno, infatti, quello che accade in una furberia nella quale entrò, un giorno, meglio, si catapultò un Colonnello, furibondo perché non era stato eseguito un suo ordine. Risposta del Serg. Mugg, così calmo che più calmo non si può: «Signor Colonnello, se la xè 'na roba possibile, la femo subito. Se la xè impossibile, el speta sinque minuti».

Vera o non vera, questa filosofia della naja alpina viene studiata e appresa, da cento anni in qua, in una Università che c'è ma non si dice dove... Si tratta di una particolare filosofia della vita e della morte che colora in modo diverso le canzoni delle due guerre, a seconda che l'alpino sentiva di avere alle spalle, o no, la Patria, insieme con il suo paese, la sua famiglia, la sua casa e tutto il resto.

Tutto questo, dove c'era, santificava quasi la sua morte e il sangue versato, come si sente ascoltando un coro che canta "Stelutis alpinis".

È caduto sulla vetta di una delle aspre montagne carniche della fronte Giulia, con gli occhi sbarrati sulla vallata di casa, dove con gli occhi dell'eternità ora vede le cose che ebbe care nella vita e fra tutte, la sua donna. Ma se un giorno salirà fin lassù e coglierà una sola delle tante stelle alpine sotto le quali egli dorme il suo sonno eterno, accadrà il miracolo: un morto e un fiore romperanno il silenzio della casa vuota perché "jò e la stèle sin cun te...".

Bellissime le parole... Bellissime le immagini... Bellissima la canzone... È "Il testamento del Capitano?". Nelle famiglie per bene, in cui si vuole che regni la concordia, un bravo padre non muore senza aver fatto prima testamento, lasciando a ciascuno la sua parte. Così, con il noto realismo degli alpini, si comporta e fa questo Capitano, che è stato ferito e sta per morir. Niente scuse: scarpe rotte o no, "i miei alpini li voglio qua". E su co le rece, perché non go tempo da perdar. «Si tratta di far in cinque pezzi il suo corpo e recapitare



Foto tratta dal libro "Alpini storia e leggenda".

ogni pezzo ai singoli destinatari: il primo al Re d'Italia, ma dato che non ghe xe più, portèlo alla Patria, che xe lo stesso; pò al Battaglione, pò a me mana, pò alla tosa con la quale gò fato l'amor per la prima volta. L'ultimo pezzo, e nò stè a ridar, l'ultimo pezzo alle montagne che lo fioriscano di rose e fior».

Alpini, dite la verità: avete mai visto o leito un testamento più bello?

Mi no ...

Però, c'è anche il rovescio della medaglia e cioè se uno, come nella 2ª guerra mondiale, è mandato a combattere e a morire lontano dalla Patria e dai luoghi nei quali ha le sue radici, chi gli darà sepoltura, chi vi planterà una croce con il suo nome? Chi ha mai sentito nomi strani di paesi come Konitza, Erseka o Spi-Komarate, oppure di monti come il

Mali Topolani, il Klarista, il Ciaf Murisit e il Golico? Nel '15 - '18, il Grappa era come averlo in famiglia, come era di casa il Piove.

Anche il Ponte della Priula lo conoscevano tutti, ma quello di Perati? Senza tener conto che eravamo in casa l'altri. Per forza le cose andavan male.

«Vero mugugnavano gli alpini cantando a muso duro la canzone: "Sul ponte di Perati, bandiera nera, è il lutto degli alpini, che fun la guerra... La meglio, gioventù che va sotto terra...» Requiem aeternum.

Ma dove siam finiti? «Sui monti della Grecia c'è la Voiussa-col sangue degli alpini s'è fatta rossa...».

E qui basta perché, stando così le cose, chi aveva più voglia di cantare?

Olivrado Polon

NON SI CANTA «A COMANDO»

Le vere canzoni degli alpini nacquero spontanee sui loro monti. Le altre, inventate a tavolino, le hanno sempre considerate "corpi estranei".

Capigruppo, non mancate con i vostri Alpini e con il gagliardetto alla cerimonia commemorativa del 45° anniversario della Battaglia di Nikolajewka, organizzata dalla nostra Sezione con l'U.N.I.R.R. di Treviso e che avrà luogo nella Chiesa Votiva di Treviso il giorno 24 gennaio, alle ore 11.

- Riparazioni e modifiche meccaniche
- Costruzioni pezzi di ricambio
- Inchiodatrici e punti metallici
- Specializzazione impianti aria

O. M. G.

s.n.c. di BORDIN GIORGIO & C.

Via Monte Grappa, 183
Telefono (0423) 85767

31031 CAERANO DI S. MARCO
(TREVISO)

pavimenti e rivestimenti in ceramica - moquettes
parcheti - arredamento per bagno
caminetti e stufe ad aria calda ventilata
posa in opera con personale specializzato



ZANELLA

Via Volpago, 48
Tel. (0422) 96296

31050 PONZANO VENETO (TV)



TUTTI A BELLUNO!

di Valentino Morello

Il capogruppo Sandro Meneghin, quando si vide davanti "el vecio" Bepi Martinazzo, perse quasi completamente la speranza di riuscire a salire sul treno con tutte le ossa a posto.

«Cossa xela sta storia dei bilièti?» tuonò Bepi Martinazzo, le mani sui fianchi (il fiasco lo aveva dato da tenere a Giulio Marcon), il cappello che oscillava in equilibrio sulla testona, gli occhi affondati nel color mosto della faccia.

Il capogruppo balbettò qualche scusa: non era colpa sua, gli avevano promesso più biglietti e poi non glieli aveva più dati, c'era stato quello da accontentare, era l'ultima volta che si metteva in pasticci del genere, era pronto a dare il suo biglietto, se non credeva poteva chiedere al Presidente...

Per sua fortuna, mentre Bepi si lanciava a testa bassa all'attacco, alcuni volenterosi si misero in mezzo e il capogruppo riuscì a farla franca, confondendosi tra i "veci" in attesa di salire sul treno — il treno a vapore che andava da Treviso a Belluno a festeggiare il "Settimo" —. L'ultimo feroce insolenza che riuscì a sentire dalla tuonante voce del Bepi fu un «... béco fotiù!»; poi, mentre la banda suonava sotto la pensilina della stazione, trovò posto in un vagone e tirò il fiato soltanto quando la vaporeiera, con un lungo pennacchio nero, si mise in moto.

Bepi e Giulio, con i compari Sante Battistuzzi (Santìn) e Oreste (Mustàcio) Commazzetto rimasti a terra anche loro perché "senza biglietto", salutarono a lungo, per quanto immusoniti, il treno.

Dopo essersi passato più volte il fiasco per consolarsi, uno dei quattro disse: «Quel che me fa incassar xe che sèmo vegnù quà par gnente e a farse ridar drio!». «Cossa? — tuonò Bepi — gnanca par idea! Savé'u cossa che fémo? Andémo su a Belùn in machina, cussì rivémo primu de l'ort e ghe la frachémo a quel insemènto de capogruppo che no el xe bon gnanca a contar bilièti! Avanti, sbrighéve!».

Era cambiata l'ora legale, e Treviso sembrava ancora dormire, le strade erano deserte. In breve, la macchina dei quattro compari filò sulla Feltrina.

«Varda che te corri massa! Li gavarémo passà via, ormai!» «Allora li spetarémo a Montebelluna, cussì ghe fémo le pennacchie!».

A Montebelluna non c'erano notizie certe, ma pareva che il treno fosse già passato. «Sacranon se i corre! — si meravigliò Bepi — Bèn, fiò, bevémose cal-cossa, tanto i ciapémo a Cornuda!».

Dopo la prima tappa, rincorati dalle prime "ombre foreste" — il fiasco era stato vuotato all'altezza di Signoressa — ripresero gagliardamente il viaggio.

«Ecolà là!» urlò poco dopo — erano quasi a Cornuda — l'irrequieto Mustàcio, il più anziano: gli pareva di aver visto il pennacchio di fumo della vaporeiera. Ma la stazione di Cornuda era deserta.

Santìn, nonostante il nome, tirò tante bestemmie quante ne aveva tirate quel giorno che la moglie, scivolando giù per le scale, non si era fatta proprio niente.

«No importa! — disse Bepi — tirémo el fià, tanto no i ne scampa, quei là!». Tutti d'accordo, si infilarono in un'osteria, cavarono fuori dai sacchi pane e salame e, per non ingozzarsi, assaggiarono un bianchetto di Monfumo.

Rifocillati, ripartirono con entusiasmo. Mustàcio pretese perfino una sigaretta, con la quale tossì e starnutì per dieci minuti finché riuscì a bruciacciar-



Gli amici Bepi Martinazzo, Giulio Marcon, Sante Battistuzzi (Santìn) e Oreste (Mustàcio) Commazzetto, assistono "sconvolti" alla partenza del treno a vapore per Belluno ma ... la vittoria finale starà dalla loro parte.

si il baffo di destra.

La giornata era bellissima.

Sotto il sole videro, poco lontano, luccicare Valdobbiadene.

«Pecà essar fora man!» sospirò Giulio. «Fora man un cornoi peroni no ghe n'avémo!». Li girarono a destra, verso le rive.

«Fémo presto, però — avvertì Mustàcio — i sarà ormai a Feltré!». «Lassa che i corral! Do? Proseccchi i ne metarà a posto el stomego!».

Giudiziosamente, non ne bevvero più di quattro a testa; con le bollicine frizzanti venne su qualche potente rutto e allora, soddisfatti, ripresero l'inseguimento.

All'altezza di Quero cominciarono, però, a preoccuparsi: il treno non si vedeva. «I sarà rivài» disse tristemente Mustàcio.

«Par mi, i gà avuo un guasto e i xe fermi a Levada o a Fener, o anca in mèso ai campi!» «La ghe sta ben!».

Per un po' stettero in silenzio. «Chissà invesse come che i se diverte tuti quanti drento a i vagoni! I sarà drio a cantar!» «Ah si? — sbrattò Bepi — e allora cantémo anca noaltri! A mesanottee uarrivà el cambiooo — accompagnatoo dal capopocostoo...».

La macchina scivolò via, come sospinta dai canti; se non fosse stato per Giulio — che era stonato come una campana rotta — sarebbe stato anche un buon coretto.

Ma tutto quel cantare (l'ultima, poi, "Sul ponte di Bassano", era stata particolarmente impegnativa, anche perché Giulio si intestardiva a fare dei fulsetti) mise loro addosso una gran sete: e, alle porte di Feltré, senza neppure degnare d'uno sguardo la stazione, fecero tappa

in un'osteria da cui veniva un invitante odore di luganeghe e potentu.

"Tò! — supplicò Mustàcio — sicome che me scampa da pisar, vajaltri scommisié che mi rivo subito».

Quando Mustàcio, dopo un buon quarto d'ora, concluse l'operazione, trovò gli altri davanti ai piattì ormai vuoti: tutti e tre avevano un'aria beata e Giulio stava chiamando l'oste, che portasse altro vino. Mustàcio osservò: «I sarà drio a far Messa, su a Belùn!» «Bèn, bèn, sèmo honi cristiani lo stesso, vorà dir che rivarémo per la cerimonia».

Dopo un altro litro, ripresero il viaggio.

Santìn disse che, per recuperare il tempo perduto, conosceva lui una scorciatoia, si lasciassero pure guidare da lui che conosceva quei posti come casa sua.

Dopo un'ora esatta di scorciatoie, erano ancora a pochi chilometri da Feltré, seduti sotto la pergola di una simpatica osteria dove il vino non era un gran che, ma la parona aveva un didietro che era la fine del mondo. Ordinavano "mezzi litri" alla volta, per vederla andar su e giù: era proprio ben fatta, la parona.

«Ormai, i gavarà finìo anca la cerimonia ... Pecà, ghe tegnevo tanto a vederla ...» Mustàcio era triste, a testa bassa guardava per terra. Bepi, per incoraggiarlo, gli diede una gran pacca sulla spalla e al povero Mustàcio schizzò fuori la dentiera.

Dopo aver proibito a Santìn di indicare altre scorciatoie, ripresero il viaggio. Belluno non poteva essere lontano.

«Ferma! Ferma! — gridò Giulio ad un certo punto — qua sta me compare

Ernesto, demoghe un saludo!».

Il compare Ernesto aveva appena finito di mangiare e stava bevendo il caffè con la grappa. Baci, abbracci, cappelli alpini per aria: dopo un'oretta di grappe, mentre Mustàcio si era appisolato in un angolo, gli altri erano passati ai ricordi della Naja, e venivano fuori tenenti, capitani, muli, montagne, tutti gli amei dei vent'anni, chissà dove sono finiti, e chissà dove sono finiti i vent'anni.

Piano piano, si era fatto sera.

«Sacranon, bisogna partir!» «Ormai xe inutile andar a Belùn!» «No importa, li ciaparemo tornando indrio!».

Ma, forse perché a Giulio venne in mente di avere una sorella sposata a Fontazzo, e Santìn impose una birra a Pedavena, e a Mustàcio scappava la pipì nei pressi di ogni osteria, la strada del ritorno fu più lunga del previsto: e il treno non lo avvistarono mai.

Quando, a notte fonda, arrivarono a Treviso, c'erano ormai pochi "sbandati", tra i quali il capogruppo che non riusciva a star dritto e giurava che non era per lo ombre, era che il treno gli aveva fatto male sempre, anche da bambino.

«Lo portéu a casa vajaltri?» chiesero alcuni compari, stufti di sorreggerlo. «Se el paga el bilièto!» sghignazzò il Bepi: e lo caricò come un sacco di patate.

Finirono tutti quanti all'osteria del paese, ancora aperta per l'occasione, e fu gran baldoria a spese del capogruppo.

Dovettero, anzi, tener a freno Mustàcio che, recuperate le energie, voleva a tutti i costi tornare a Treviso per andare a bere l'ultima ombra dal Presidente Cattai.

IN MARGINE AD UN GIURAMENTO



Un Battaglione di Alpini della Julia schierati per il giuramento ed incuranti della neve che cade copiosa imbiancando cappello e divisa.

CARI GENITORI

Per una volta almeno vorremmo che questo giornale associativo, solitamente destinato agli alpini in congedo, arrivasse a voi, padri e madri dei "hocia" del Battaglione "Belluno" che sabato 5 settembre hanno giurato fedeltà alla Repubblica.

Certo avrete ancora nel cuore la eco del grido schietto e prorompente uscito dai loro petti: «GIURO!».

In quel momento, come vuole la Costituzione, i vostri ragazzi sono stati consacrati custodi dei nostri confini, della nostra libertà, di tutto ciò che ci appartiene e ci qualifica come popolo: «Contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra millenaria civiltà cristiana ...» recita la preghiera dell'Alpino.

Solo pochi giorni prima li avete visti partire forse un po' impauriti e certo il vostro cuore ha trepidato, quasi timoroso di potersi in qualche modo perdere.

Li avete invece ritrovati composti e dignitosi, forse già più maturi orgoglio-

si della loro "penna", fieri al vostro scoperto.

Un giuramento, quello dei vostri figli, che è un solenne impegno d'onore, perché fatto in pubblico, alla presenza del ministro per la Difesa, davanti a voi ed ai tanti Alpini in congedo venuti da ogni dove.

Ora li aspetta un anno di vera "naja". Ma non abbiate timori, sarà un anno speso imparando ad ubbidire, e Dio sa quanto spesso la vita ci impone l'obbedienza anche contro voglia; non per viltà o rassegnazione, ma solo perché gli interessi del singolo non possono prevalere su quelli della collettività.

Un anno per conoscere altri ragazzi, per vivere a contatto con la natura sulle nostre montagne e quando occorre, in aiuto di chi ha bisogno...

Un anno impegnato in difesa della pace, per il bene della Patria comune. E anche voi, come noi, sapete che non esistono soddisfazioni che non richiedano sacrifici anche duri. La vita ci ha insegnato che non si acquisiscono diritti se prima non si assolvono fino in fondo i

propri doveri.

Loro, i vostri ragazzi, i nostri giovani Alpini impareranno anche questo; avranno coscienza di essere la chiave delle nostre porte di casa, la serratura che può impedire ai male intenzionati di entrare a loro piacimento. Sapranno di rappresentare la sicurezza dei nostri confini, la difesa del nostro diritto di vivere liberi e indipendenti.

Il loro è forse il dovere più sacro che, come cittadini, possano essere chiamati a compiere nell'arco della vita: garantendo la sacralità dei confini, assicurando la libertà stessa, diritto inalienabile di ogni uomo.

E finalmente, cari genitori, lasciate che la trepidazione che avete nel cuore faccia posto alla serenità, perché i vostri ragazzi, i "nostri Alpini", sono in buone mani. Essi vivono a contatto con gli anziani, con graduati, sottufficiali ed ufficiali preparati, consci di dover essere maestri con l'esempio prima che con l'autorità del grado.

Padri anche loro, i comandanti, consapevoli quindi di avere una grossa re-

sponsabilità anche nei vostri confronti.

Quindi non un anno buttato, come taluni vorrebbero far credere, ma un anno di autentica scuola, un anno di apprendimento civile, sociale ed umano.

Chiedetelo a quelli che nel passato hanno visto altri Alpini dissotterrare le vittime del Vajont, del terremoto in Friuli, di Pescopagano e Bella, di Stava, della Valtellina e di mille altre sciagure...

Un anno dedicato alla collettività, alla vostra famiglia, al loro stesso futuro, al benessere della nostra Terra e di tutto ciò che noi alpini in congedo — forse con inguaribile sentimentalismo — chiamiamo affettuosamente Italia, patria nostra.

Ai vostri figli, cari genitori, ai "hocia" che con il loro grido di fedeltà sono riusciti a strapparci una lacrima, diciamo ancora che i loro doveri non finiranno il giorno del congedo, ma anzi, da quel momento, avranno altri e più onerosi impegni da assolvere, perché spetterà a loro realizzare per sé stessi e per la collettività un futuro migliore, un futuro che si costruisce meglio se uniti ad altri negli stessi ideali, come da tanti anni sanno fare i loro "veci" dell'Associazione Nazionale Alpini.

G. Roberto Prataviera

(da Col Maör)

INTERESSA TUTTI GLI ALPINI

La "Cassamarca" (Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana) comunica di aver elevato i tassi sui depositi e conti correnti dei soci Alpini, nella misura dell'8,50%, con decorrenza 15 novembre 1987, nella speranza che tale iniziativa contribuirà a consolidare il rapporto esistente.

La Sezione A.N.A. di Treviso ringrazia la "Cassamarca" per il trattamento di favore riservato ai propri soci e per essere da ormai parecchi decenni affezionata inserzionista nel nastro "Fameja Alpina".

oliovite

olio di semi d'uva - dietetico vitaminizzato

OLEIFICIO MEDIO PIAVE S.p.A.

ODERZO (TV) - VIA ROMA, 93 - TEL. (0422) 718.111 - TELEX 440119

La tomba del Battaglione "Gemona" si chiama "Galilea"



Mille alpini morirono in mare

Il pittore Alvaro Baggio ha così ricostruito la fase più drammatica dell'affondamento del piroscafo "Galilea" in viaggio dal Paso verso l'Italia. In scogliera costò la vita ad oltre mille alpini, quasi tutta l'equipaggio del battaglione Gemona.

Foto tratta dal libro "Alpini storia e leggenda".

La Divisione "Julia" è passata alla storia come una delle nostre unità combattenti più valorose.

I suoi reparti infatti hanno affrontato dovunque l'avversario con indomito coraggio ricoprendosi di gloria e riconoscimenti anche quando inferiori per uomini e mezzi seppero disimpegnarsi tenendo sempre alto l'onore dei propri simboli.

Una sola volta il destino ha costretto uno dei suoi valorosi Battaglioni nella condizione di subire impotente le conseguenze dettate dalla sorte.

Il fatto riguarda il tragico naufragio subito dal Battaglione Gemona durante il viaggio di rimpatrio dalla Grecia con altri reparti minori della Divisione, imbarcati sul piroscafo "Galilea" le cui fasi dell'affondamento vengono sinteticamente ricordate sulle tracce della relazione ufficiale fatta da un superstite.

Le operazioni di imbarco ebbero luogo nel porto di Poseidonia nel canale di Corinto e durarono all'incirca 8 ore dopo di che è stato formato il convoglio costituito dai seguenti altri piroscafi "Viminale", "Piemonte", "Ardenza", "Crispi" e "Italia", nonché da quattro torpediniere di scorta, mentre dal cielo la rotta veniva sorvegliata da aerei da ricognizione e da caccia.

Dopo alcune ore di navigazione il convoglio venne a trovarsi nel mezzo della zona dove solitamente erano in ag-

guato i sommergibili nemici contro i quali le navi di scorta lanciavano ogni tanto delle bombe di profondità i cui scoppi finirono per provocare una certa apprensione a bordo della nave.

Per di più il tempo, che era stato incerto per tutta la giornata, incominciò a peggiorare; le continue raffiche di vento e pioggia, nonché la fischia a tratti più o meno densa, contribuirono a creare fra gli alpini, che dormivano sui ponti allo scoperto, un clima di ansiosa incertezza.

Nonostante l'azione difensiva delle navi di scorta, un sommergibile nemico trovò ugualmente l'opportunità di prendere di mira il "Galilea" contro il quale in piena notte lanciò i suoi siluri provocando uno scoppio violentissimo e l'improvviso inclinamento a sinistra della nave.

In men che non si dica tutti gli imbarcati si portarono sui ponti e sulle passeggiate, mentre la nave, quantunque sbandata, continuava la sua corsa.

Le cattive condizioni del mare e la rottura dei cavi del timone resero vani tutti i tentativi fatti dal Comandante di portare la nave a terra distante circa 5 miglia all'altezza delle isole di Passo e Antipasso a sud di Corfù.

Appena avvenuto il siluramento le altre navi si allontanarono, come da ordini precedentemente impartiti, mentre le torpediniere pattugliavano il mare get-

tando bombe di profondità. Una di esse rimase di guardia e a portare soccorso alla nave colpita.

Lo scoppio provocato dal siluro e l'oscurità nella quale era piombata la nave provocò una ondata di panico fra gli alpini, parecchi dei quali si gettarono in mare tentando la salvezza a nuoto. Molti di loro peraltro non molto esperti finirono contro le fiancate della nave o direttamente sotto le eliche.

Intanto a bordo si cercava di ristabilire un minimo di calma fra gli alpini, compito certamente non facile stante lo stato d'animo che era venuto a crearsi date anche le cattive condizioni del mare e le poche speranze di uscire salvi da una situazione così difficile.

Il Comandante da parte sua constatata l'impossibilità di guadagnare la riva, fece fermare la nave disponendo di calare in mare le scialuppe.

Purtroppo la manovra ebbe esito sfortunato inquanto ostacolata dalle cattive condizioni del mare e solo pochissimi alpini ebbero la sorte di salvarsi con tali mezzi.

La misera fine toccata ai compagni buttatisi in mare gettò nello sconforto gli alpini ancora a bordo al punto che essi rifiutavano di lasciare la nave, nonostante le insistenze in tal senso loro rivolte dagli Ufficiali e dal Comandante.

Comunque l'opera di convincimento svolta e l'esempio dato da alcuni supe-

riori indussero diversi alpini a buttarsi in acqua aggrappandosi ai mezzi di salvataggio appositamente lanciati, mentre altri rassegnati rimasero a bordo affondando con la nave stessa.

Trattanto le condizioni del mare andarono rapidamente peggiorando provocando l'annegamento di buona parte dei naufraghi assiderati dal freddo e muniti del solo salvagente.

La torpediniere rimasta di scorta si prodigò incessantemente a raccogliere quanti ad essa vicini, ma il sommergibile nemico era sempre in zona e perciò era costretta a continui spostamenti.

Col giungere del giorno altri mezzi navali ed aerei accorsero sul posto in soccorso dei naufraghi restando sul luogo della tragedia diverse ore, raccogliendo peraltro più morti che vivi.

Per comprendere le dimensioni del disastro basta pensare che su 1.532 uomini imbarcati sul "Galilea" se ne salvarono solamente 246.

Questo fu breve, cruda e drammatica vicenda di cui furono protagonisti più di 1.500 uomini che senza possibilità di difesa sono in gran parte periti in base alla crudele logica della guerra.

Il loro sacrificio viene ricordato a noi e a coloro che reggono le sorti dell'umanità affinché l'impegno di ognuno e di tutti sia per lo sviluppo ed il consolidamento delle opere di pace.

V. Gheller

Un treno a vapore per il centenario del 7° Alpini

Era da tempo che in Sezione si pensava di organizzare qualcosa di particolare per celebrare i cento anni del 7° Reggimento Alpini.

La Sezione di Belluno e la Brigata Cadore avevano radunato a Belluno gli Alpini che col 7° avevano combattuto o che in tempo di pace erano stati col "Feltre", col "Cadore" o col "Belluno".

La Sezione di Conegliano, nella cui città il Reggimento era stato costituito, pensava ad una serie di celebrazioni culminanti con la tradizionale adunata.

E Treviso? Treviso che è sempre stata la zona in cui il 7° ha maggiormente reclutato i suoi Alpini migliori, cosa intendeva fare?

Ecco spuntare l'idea di un viaggio in treno da Treviso a Belluno, via Conegliano all'andata e ritorno per Feltre; una gita in treno a vapore con vecchie carrozze come ai tempi della vecchia naja, un pellegrinaggio che avrebbe toccato le città di paesi dove il 7° era nato e aveva "vissuto".

Poi l'armamento ferroviario non ha consentito il passaggio della vaporiera sulla linea di Conegliano e la carrozza postale è stata sostituita con un'altra per passeggeri per poter consentire ad oltre cinquecento Alpini di approfittare di questo splendido viaggio.

La mattina di domenica 27 settembre il convoglio ferroviario è già formato sul primo binario; il treno, come tutta la stazione, più che imbandierato è letteralmente coperto di bandiere tricolori fornite dal gruppo di Quinto che darà anche il capotreno, l'Alpino Doro, che con competenza e responsabilità "comanderà" la spedizione. Ultima sfilata a terra della fanfara di Oderzo e prima canta in treno, già in movimento, del coro di Oderzo, e poi via lentamente, lentamente fino a Montebelluna, a Cornuda, a Pederobba, a Feltre. Tutte le stazioni sono imbandierate e ricolme di Alpini, di amici, di semplici cittadini che hanno portato intere famiglie a vedere il treno a vapore, il treno del 7°. Dopo quattro ore, dopo canti e sonate, dopo tante "ombrette" e tanto pane e salame, la stazione di Belluno con uno spettacolo inimmaginabile: numerosi ufficiali e sottoufficiali, con la fanfara della Brigata Cadore schierata sul marciapiede, che porge il saluto col "Trentatré" e la fanfara dal treno che risponde col "Montegrappa".

Qualcuno, molti, tutti hanno le lacrime agli occhi.

Poi il corteo attraverso la città in festa; il passaggio davanti alla "Fantuzzi" e poi alla "Salsa". Il saluto del Gen.



Il treno a vapore sfreccia verso Belluno come un giardino fiorito di tricolori. La foto è stata scattata nei pressi della stazione ferroviaria di Quero-Vas.

Italo Cauteruccio Comandante della Brigata Cadore, del Vice Sindaco di Belluno, del nostro Presidente Comm. Cattai del Consigliere Nazionale Zanetti a nome della Sezione di Belluno; la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti e lo scoprimento della lapide a ricordo del centenario.

Il battaglione Belluno è schierato davanti al palco delle autorità e davanti

agli Alpini della Sezione di Treviso, a quelli di Belluno e a tanti tanti Bellunesi.

All'una visita alla caserma, carosello della fanfara, Santa Messa e rancio, più che rancio pranzo "in alta uniforme". Poi lo scambio dei doni ricordo e gli ultimi saluti, anzi gli ultimi arrivederci! In piazza Martiri, al pomeriggio, concerto del coro e della banda di Oderzo e unco-

ra abbracci.

All'imbrunire in stazione per risalire su ... quel lungo treno che non andava più al confine, ma riportava a Treviso cinquecento alpini entusiasti di una giornata strepitosa.

Francesco Zanardo

In occasione del viaggio col treno a vapore sono state emesse, in numero limitato di serie, quattro cartoline obliterate dalle poste con un annullo speciale; cartoline che hanno incontrato il favore di Alpini filatelici e collezionisti, il cui valore anche venale, sta superando il costo reale. Il consiglio della sezione sente l'obbligo di ringraziare gli artisti Brugur, Fiabane, Morello, Viola, Polli ed il colorificio San Marco per averne reso possibile la realizzazione.



Lo stemma della Brigata Alpina Cadore.



Lo stemma del glorioso 7° Alpini.

TRE-T

TAPPETI
TENDAGGI
TESSUTI

Piazzetta della Torre, 4/5 - Tel. (0422) 57.207 - TREVISO



Le carte
da gioco che
hanno una
tradizione

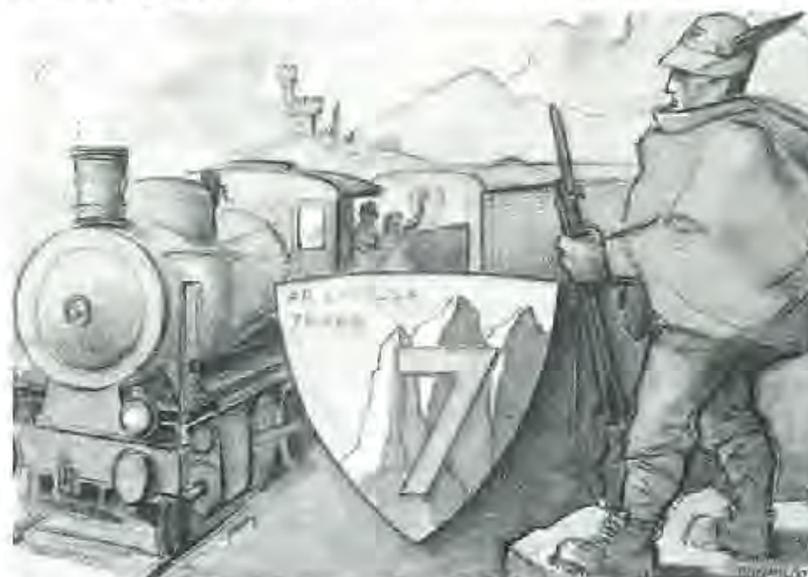
LA SERIE DI QUATTRO CARTOLINE



Cartolina disegnata dall'artista Bruno Garbuio "Brugar" di Caerano S. Marco.



Cartolina disegnata dall'artista Valentino Morello di Ciano del Montello.



Cartolina disegnata dall'artista Franca Fiabane di Belluno.



Cartolina disegnata dall'artista Lorenzo Viola di Castelfranco Veneto.



Il retro di una delle quattro cartoline con speciale annullo filatelico, emesse dalla Sezione A.N.A. di Treviso per ricordare il centenario del glorioso 7° Alpini.

Presso la sede della Sezione sono disponibili ancora alcune serie di 4 cartoline con speciale annullo filatelico, poste in vendita al prezzo di L. 6.000 alla serie.

idee in cristallo
di

VITALO VARISCO

via nervesa della battaglia 81
tel. 0422/60980 - 31100 treviso

LANCIA

AUTOBIANCHI

Dr. BRUNO BIANCO
Concessionario della Lancia & C. S.r.l.

31100 TREVISO
Via Terraglio, 45/A - Tel. (0422) 547.309 - 579.895

SCONTO
DA ALPINO
AD ALPINI

VITA DELLA SEZIONE

BREDA DI PIAVE

2 - 3 Maggio 1987 - Era da qualche anno che gli Alpini di Breda erano in fermento. Così all'appuntamento del 35° di fondazione si sono tirati su le maniche.

Hanno preparato, in accordo con le locali scuole elementari, una visita di studio e conoscenza presso il cantiere A.N.A. di Fontanelle dove c'è stato un incontro con il Presidente Cattai, Don Gigi Vian ed un paio di giovani ex tossicodipendenti in cui si è esposto lo spirito di solidarietà fattiva che gli alpini svolgono anche in tempo di pace e si è toccato con mano il dramma che vivono i giovani drogati.

Dopo un mese, alla ricorrenza del 35°, i lavori di questi bambini, frutto della visita a Fontanelle, erano esposti in quantità e bella evidenza in una mostra appositamente allestita presso il nuovo centro sociale di Villa Olivi.

Temi, disegni, fotografie, i tradizionali canti di montagna con il Coro alpino "I Gravaioni" hanno fatto della serata del sabato una festa alpina che ha coinvolto i genitori e cittadini di Breda accorsi davvero numerosi per la circostanza.

In una pausa della festa il gruppo Al-

pini di Breda ha fatto dono alla scuola di uno schermo per la proiezione di film e diapositive.

Alla Domenica 3 Maggio dopo la rituale messa presso la chiesa di Breda, la sfilata dei tanti gagliardetti ed alpini intervenuti sino al monumento ai caduti e poi lungo tutto il paese sino a Villa Olivi per l'inaugurazione del cippo con pennone alzabandiera, anche questo dono degli alpini che hanno voluto suggellare così una ritrovata voglia di esprimersi ed operare per la collettività.

Tra le autorità presenti, il sindaco di Breda Giorgio Bin, Don Gigi Vian, l'immane Cattai, che nei loro interventi e discorsi di saluto hanno riconosciuto lo spirito e la voglia di fare di questo piccolo gruppo Alpini ed i valori che gli alpini tutti riescono a trasmettere alle generazioni presenti e future.

Ultima nota allegra attorno al chiosco che per l'occasione non poteva mancare in questa due giorni alpina ed appuntamento per nuove ricorrenze che ci auguriamo questo riscoperto gruppo di volenterosi voglia perseguire come da dimostrazione data durante la festa per l'impegno profuso e la generosità del capogruppo Toni Marangon e dei bacia e veci di Breda.



Il Sindaco di Breda, Comm. Bin, il Presidente della Sezione Cattai ed il Capogruppo Marangon, assistono alla cerimonia dell'inaugurazione del cippo con pennone alzabandiera.

MONASTIER

20.9.1987 - Veramente una festa in grande quella organizzata dagli Alpini di Monastier, in occasione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo; d'altro canto, mezzo secolo di storia, non poteva che essere ricordato nel modo migliore e le Penne Nere monastieresi ce l'hanno davvero messa tutta, riuscendoci impeccabilmente.

Dopo la S. Messa officiata dal Rev. mo Mons. Giovanni Volpato, alla presenza del Vice Sindaco Dott. Bernardo Piovesan, del Presidente della Sezione Comm. Francesco Cattai, del Capogruppo Cav. Giuseppe Fiorotto, di numerose altre autorità, di 25 gagliardetti A.N.A. accompagnati da un folto gruppo di Alpini e delle bandiere e labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, compreso il Vessillo Sezionale, si è svolta la rituale cerimonia del taglio del nastro tricolore e l'inaugurazione del magnifico cippo con pennone alza-

bandiera con targa in ferro battuto. Al termine hanno pronunciato discorsi di circostanza il Capogruppo, il Vice Sindaco, il Sig. Pavanello per l'Associazione Combattenti e Reduci ed il Presidente della Sezione Alpini di Treviso.

I convenuti si sono in seguito dati appuntamento presso i locali delle Cantine Bozzoli, per il rancio sociale, preparato con rara maestria dai bravi cuochieri del Moto Club. L'intensa giornata ha trovato la sua conclusione con l'esibizione del Coro "I Gravaioni" di Maserada. Questo importante avvenimento resterà per sempre nella memoria di tutti gli Alpini del Gruppo di Monastier, in quanto un cinquantennio è una tappa sempre assai prestigiosa nella vita di un'associazione. Al Capogruppo Cav. Fiorotto ed a quanti assieme a lui hanno in qualsiasi modo contribuito per la migliore riuscita della bellissima manifestazione, esprimiamo oltre al nostro grazie, il nostro plauso più sentito.



Il Presidente della Sezione Comm. Cattai consegna al Capogruppo Cav. Fiorotto, la targa riprodotte l'Alpino nella tormenta.

MUSANO

Grazie Alpini

Se c'è da impegnarsi nell'ambito sociale, nell'interesse della comunità di certo i primi saranno gli Alpini, da sempre simbolo delle migliori tradizioni della nostra terra.

Non è una frase di retorica od un'affermazione presuntuosa, ma una realtà tangibile e di ciò ne è testimone l'opera del gruppo A.N.A. di Musano, che roccchiando il tempo necessario durante numerosi fine settimana ha mantenuto l'impegno assunto qualche mese fa di riportare all'antica dignità il capitello di S. Antonio.

Questo luogo di culto molto caro ai musanesi, versava da tempo in precarie condizioni e necessitava di un intervento quanto mai rapido.

Ciò non è sfuggito ad alcuni navigatori muratori Alpini che hanno sensibilizzato il direttivo, trovando subito un generale interessamento.

All'apertura dei lavori, agli alpini si

sono uniti numerosi simpatizzanti, persone ed enti che han dato sicuro contributo in termini di lavoro e finanziario, per l'ottima riuscita.

Da approssimativa statistica fornita dal capogruppo, risulta che per la realizzazione dell'opera, sono state impiegate circa 600 ore di lavoro gratuite, mentre l'onere per l'acquisto dei materiali è stato di circa quattro milioni di lire.

E che dire a questi nostri alpini se non un grosso grazie per la loro nobile iniziativa.

Sicuramente la loro opera rimarrà salda e trasmetterà il messaggio di solidarietà nel tempo a venire.

Alla cerimonia di inaugurazione, tenutasi il 13.6.87 era presente il Presidente della Sezione Comm. Cattai che ha manifestato il plauso per l'opera altamente meritoria e ringraziato il Capogruppo, il Direttivo e quanti in qualsiasi modo hanno offerto il loro contributo per il restauro del capitello di S. Antonio, metà di devozione dei fedeli musanesi.



Il capitello dedicato a S. Antonio e risalente al 1200 restaurato dai bravi Alpini musanesi.

ODERZO

Domenica 21 giugno, gli alpini dell'A.N.A. di Oderzo, guidati dal capo gruppo Giovanni Calcinotto, hanno effettuato una gita che ha avuto per meta l'omaggio della statua della Madonna sul monte Grappa.

Questa statua detta "Madonnina degli Alpini", è stata benedetta, a suo tempo, dal patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, divenuto poi Pio X^o.

Allora c'era solo il sacello con la "Madonnina". La guerra 1915-18 non era ancora scoppiata.

Dopo tale guerra, la Madonnina del Grappa è diventata la Madonna di tutti gli alpini d'Italia.

Allora, la gita sul Grappa calvario o tomba di tanti alpini d'Italia, acquista un significato ben preciso: un omaggio

al cimitero di guerra che custodisce le salme dei caduti sul Grappa.

Il giorno 9 agosto un gruppo di 35 alpini di Oderzo si è incontrato con gli alpini di Spert presso la chiesa di Sant'Antonio del Tirintor.

È stato un incontro amichevole e conviviale che ha rinsaldato il gemellaggio dei due gruppi alpini, che dura già da diversi anni.

Nei giorni 12 e 13 settembre, a Gorizia, c'è stata la 6^a adunata nazionale degli alpini reduci della gloriosa divisione Julia.

Quanti ricordi in quei veterani! Grecia e Russia sono le tappe principali che segnarono l'epopea di quella divisione che fu tra le più gloriose della storia degli alpini d'Italia.

(Don D. Franco)

VILLORBA

Il Gruppo Alpini Villorba, in seguito ad una attenta verifica all'interno si è riproposto quest'anno con grosse ambizioni, tra cui quella di realizzare il "Monumento agli Alpini dispersi e caduti in guerra e in pace", e così è stato. Grazie alla squisita sensibilità dell'Amministrazione Comunale di Villorba che si è accollata l'intero onere finanziario si è riusciti a realizzare un monumento dalla struttura molto bella.

Il progettista e direttore dei lavori geom. Diego Pavan in parole molto semplici ci ha spiegato il perché del monumento fatto in quel modo.

Inanzitutto alla base vi è un nullo che dà il senso del continuo movimento della montagna che potrebbe "cadere da un momento all'altro", poi la forma piramidale del monumento rispecchia la montagna, la piramide però non è intera, ma è costruita a sbalzi per dare il senso delle peripezie per giungere alla cima, dipinta di bianco, in quanto innervata, dove si trovano degli scallini che stanno a significare che una volta giunti lì, tutto sommato la metà non è più ormai tanto lontana ed è facile anche arrivarci, l'imponente aquila in ferro battuto è il simbolo degli alpini e la fontana con l'acqua è quello della vita.

La cerimonia d'inaugurazione del monumento ha avuto luogo l'11 ottobre scorso, e peraltro è molto ben riuscita nonostante le imperversanti condizioni atmosferiche.

La manifestazione è iniziata ancora il sabato 10 ottobre con l'apertura dell'interessante mostra fotografica sugli alpini e poi con l'esibizione dei cori "El Scarpon del Piave" di Spresiano diretto dal maestro Grianfranco Scotton e del coro ANA. "I Gravaioi" di Maserada diretti dal Maestro Pietro Zanocco. La giornata più significativa ed attesa è sta-

ta la domenica. Grande commozione ha suscitato il folto corteo di alpini preceduto dalla Fanfara Julia di Udine che è sfilata con estremo ordine nonostante la pioggia cadesse incessante, sottolineando ancora una volta il temperamento e la forza di volontà degli amici alpini che si sarebbe evidenziato ancora di più se la Messa avesse potuto essere celebrata al campo.

Come poi spesso succede in occasioni come questa, graditi sono stati anche i discorsi commemorativi e di saluto delle varie autorità. Molto incisivo il discorso del sindaco di Villorba M.o.L. Durigon il quale ha auspicato che il presente monumento possa diventare la "casa" di coloro che sono dispersi in quanto ora idealmente si trovano lì, luogo dove i parenti potranno ricordarli e rivolgere la loro preghiera, ed ha concluso con la celebre frase del Gen. Giardino rapportata però a Villorba: «Gloria a voi Alpini caduti e dispersi e grazie a Voi Alpini presenti».

Il Capogruppo di Villorba Fernando Callegari invece nel suo discorso ha voluto pubblicamente ringraziare l'Amministrazione Comunale per il gesto di sensibilità dimostrato nei confronti dell'Associazione Alpini dichiarando che l'inaugurazione del monumento è stata per lui motivo di grande onore, non ha mancato però di ricordare colui che ha definito "l'ideatore" del monumento, l'ex capogruppo Fattore Pizzolato, prematuramente scomparso.

Non poteva certo mancare in un'occasione come questa l'intervento del presidente sectionale di Treviso Comm. Francesco Cattai il quale oltre ad aver ringraziato l'Amministrazione Comunale villorbesa per il suo gesto che egli ha definito unico nel suo genere, ha voluto anche ricordare più in generale l'A.N.A. e le numerose occasioni in cui si è inserita nel sociale portando come

esempio la costruzione della casa di Fontanelle per i tossicodipendenti.

La cerimonia si è conclusa con la consegna di una targa all'Amministrazione C.le e degli attestati di benemerita ai soci fondatori del gruppo A.N.A. di Villorba.

Quindi gli amici alpini sono andati a consumare il loro rancio e poi è stata festa fino a sera.

Toni Fedrigo

Alla cerimonia, oltre a numerosi labari e bandiere delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, con i rispettivi associati erano presenti i seguenti nostri gagliardetti: SS. Angeli, Ponzano, Crocetta, Silea, Spresiano, Bidasio, Oderzo, S. Polo, Cavasagra, Pero, Biadene, Visnadello, Cornuda, Badoere, Paese, Breda, Cusgnana, Bavaria, Roncadelle, Povegliano, Zenson, Treviso Salsa, Coste-Crespigagna-Madonna della S., Campocroce, Treviso Città - Arcade, Musano, Maserada, Falze, Cimadolmo, Camalò ed il Vessillo della Sezione.



La cerimonia dell'inaugurazione del monumento agli Alpini Caduti e Dispersi in guerra ed in pace.

SELVA DEL MONTELLO

Le famiglie patriarcali esistono ancora

Ne abbiamo trovata una di queste proprio a Selva del Montello composta da cinque Alpini ritratti nella foto. Da sinistra: Borsato Pietro "capostipite" cl. 1910, già appartenente al Btg. Misto Genio della Julia, combattente nelle campagne di Albania e Grecia - Borsato Ennio cl. 1942 del Btg. L'Aquila - Borsato

Stalo cl. 1944 dell'Autoreparto Julia - Bursato Orio cl. 1949 del 3^o Rtg. Art. Mont. Gr. Osoppo - Borsato Nerio cl. 1956 del 3^o Rtg. Art. Mont. Gr. Udine.

È bello ai giorni nostri vedere ancora esistenti delle famiglie di questo tipo, perché ormai è troppo inusuale. Al "clan" Borsato, auguriamo di poter restare ancora per tanti e tanti anni assieme, uniti nella fratellanza e nella serenità.



La famiglia patriarcale dei Borsato di Selva del Montello.

TECNICA®

SCARPE PER LEADER



AZIENDA AGRICOLA

De Zottis Giovanni & Figli

S. Bartolomeo di Breda di Piave (Treviso) - Tel. 0422/98016

Anagrafe alpina

NASCITE

ARCADE

Il socio Lovadina Giorgio annuncia con grande gioia, assieme alla gentile consorte Sig. ra Angela la nascita dello scaponcino Enrico. La peggio, nell'occasione, l'ha avuta la cantina che ha dovuto intaccare le sue migliori riserve.

BAVARIA

Il nonno Callegari Giuseppe Corrado, annuncia la ennesima felicità per la nascita della 6^a nipote, la "stellina" Enrica, figlia di Natalino, alpino anche lui.

BREDA DI PIAVE

Con immensa gioia il socio Condotta Mario e gentile consorte Sig.ra Loretta, annunciano la nascita della piccola Sara.

Nastro rosa e tanta felicità ha portato in casa del socio Toffolo Livio e gentile Signora Sara l'arrivo della "stellina" Laura.

CASTAGNOLE

Felicitazioni ed auguri al socio Biondo Claudio ed alla gentile Signora Nervo Annarosa per la nascita della primogenita Marta.

CIANO DEL MONTELLO

Per la gioia del socio Bernardi Giovanni e gentile consorte Buratto Anna è nato il primogenito Francesco.

MONTEBELLUNA

È arrivata l'attesa "stellina" di nome Fabiana in casa del socio Zamprognò Gaetano e della gentile Sig. ra Graziella.

MOTTA DI LIVENZA

Quattro lieti eventi in altrettante famiglie di soci, hanno offerto occasione di festa: la nascita di Francesca, figlia del neo segretario del Gruppo Lunardelli Antonio e della gentile Signora Michela; l'arrivo della "stellina" Micaela figlia del Consigliere del Gruppo Bittolo Walter e della gentile Signora Laura; la venuta dello "scaponcino" Andrea, primogenito del Consigliere del Gruppo Moschetta Paolo e gentile consorte Sig.ra Lucia e la nascita della "stellina" Vanessa, figlia del socio Bottan Celso e gentile Signora Pantarotto Maria.

NEGRISIA

Per assicurare la continuità del casato e dell'A.N.A. tre bei maschietti hanno allegrato altrettante famiglie di soci. Eccoli in ordine alfabetico, per non urtare la suscettibilità delle rispettive mamme: Andrea, figlio del Capogruppo Toffoli Daniele e della gentile consorte Sig.ra Nardin Antonella; Marco, figlio del socio Busatto Gianfranco e della gentile Sig.ra Giacomazzi Paola, e Tomas, figlio del socio Celotto Gianluigi e della gentile consorte Sig.ra Zorzetto Nives.

NOGARÈ

Ci ralleghiamo vivamente col socio Rossetto Livio e gentile Signora Panazol Rita per l'arrivo dello "scaponcino" Omar.

S. POLO DI PIAVE

Con gioia indescrivibile il socio Peruzzo Franco e gentile Signora Bonotto Carla, annunciano la nascita della "stellina" Sara.

Piocco celeste in casa del socio Spessotto Sergio e della gentile Sig.ra Ceccetto Cesarina per l'arrivo dello "scaponcino" Andrea.

SPRESIANO

Distribuzione di confetti in casa del socio Bettiol Mario e gentile consorte Sig.ra Scivoletto Giorgia per l'arrivo della "stellina" Laura.

TREVIGNANO

A portare profumo di primavera è arrivato Luca, secondogenito del socio Danilo De Luca e gentile Signora Quaggiotto Daniela.

Brindisi eccezionale in casa del socio Semenzin Sergio e gentile consorte Sig.ra Sottana Antonietta per la nascita della "stellina" Samanta.

TREVISO-CITTÀ

Piocco celeste in casa del socio Bonato Angelo e gentile Sig.ra Minello Maria Barnardetta per la nascita del primogenito, lo "scaponcino" Samuele.

VOLPAGO DEL MONTELLO

Il socio Michielin Giorgio unitamente alla moglie Frassetto Raffaella e alla figlia Emanuela, annuncia la nascita dello "scaponcino" Gabriele.

ZERO BRANCO

Per assicurare la continuità dell'A.N.A. la nascita di cinque bei maschietti hanno offerto occasione di festa in altrettante famiglie di soci. Essi sono: Matteo, secondogenito del bravo segretario del Gruppo Schiavinato Luigi e gentile consorte Zanatta Leda; Samuele, primogenito del consigliere del Gruppo Borgo Maurizio e gentile sig.ra Zaffalon Loredana; Andrea, secondogenito del Consigliere del Gruppo Busatto e gentile consorte Garroni Natalina; lo "scaponcino" Matteo secondogenito del socio Sartor Bruno e gentile Signora Bertilla e Davide, figlio del socio Zanibellato Graziano e gentile consorte Bottacin Renata.

Alle coppie felici, i migliori auguri del nostro "Fameja Alpina".

MATRIMONI

BREDA DI PIAVE

Gran clamore e "bottiglie svuotate" per festeggiare il matrimonio del socio Marcassa Valerio con la gentile Sig.ra Franca.

Hanno salito audacemente le scalinate della Chiesa, tra due ali di folla, il socio Visentin Rosario per infilare l'anello matrimoniale al dito della amata Sig.ra Michela.

NEGRISIA

Quasi fino a Venezia sono giunti i festosi rintocchi delle campane di Negrizia per annunciare il matrimonio del baldo alpino Brisotto Gianfranco con la gentile Sig.ra Giacomazzi Paola.

S. POLO DI PIAVE

Gioiosa devastazione della calma paesana con il matrimonio di tre soci. Ecco i nomi dei responsabili e delle loro collaboratrici: Bonotto Giorgio e la gentile Sig.ra Peruzzetto Maria Assunta; Spricigo Mario e la gentile Sig.ra Busolin Novella e Pala Bruno con la gentile Sig.ra Zanardo Patrizia.

TREVIGNANO

Complimenti al socio D'Andrea Flavio per la indovinatissima scelta della compagna della sua vita: la gentile signorina Sortana Franca, figlia del "vecchio" Mario, ed altrettanti complimenti ed auguri alla sposa per aver puntato il dito sull'alpino Flavio, perché ... vale.

"Alle copie felici, le più vive felicitazioni ed auguri del nostro "Fameja Alpina".

LUTTI

ARCADE

Gli alpini del Gruppo annunciano con dolore la scomparsa del socio Amadio Angelo, invalido, decorato con croce di guerra, subì per due anni la prigionia nel campo di concentramento di Benz.

MONTEBELLUNA

Cinque lutti hanno colpito altrettante famiglie di soci del Gruppo: Cavallin Primo cl. 1909, alpino del 7°; Tessariol Agostino, cl. 1950, appartenente al 7° alpini; Innocente Pietro, cl. 1924, perito a seguito incidente stradale; Torresan Aurelio, cl. 1919, ex combattente II° conflitto mondiale sul fronte Jugoslavo, decorato con 2 croci di guerra e Bonsembiante Aurelio, cl. 1947, deceduto a seguito incidente stradale.

MOTTA DI LIVENZA

Vivo cordoglio ha destato nel Gruppo la morte del socio Dal Cielo Vittorio, cl. 1916, ex combattente nella 2^a guerra mondiale sul fronte Albanese e decorato con la croce al merito di guerra.

MUSANO

Profondo cordoglio ha destato nel Gruppo la scomparsa del socio Gasparin Ferdinando, donatore di sangue.

NERVESA DELLA BATTAGLIA

Quattro gravi lutti hanno colpito il Gruppo per la morte dei soci: Veronese Gastone, Orazio Antonio, Pelos Francesco e Zambon Luigi.

NOGARÈ

Gagliardetto listato a lutto per la dipartita dei soci: Rossetto Corrado, cl. 1928 e Piva Angelo, cl. 1906. Il Gruppo esprime ai familiari le più sentite condoglianze.

QNIGO

I soci del Gruppo annunciano con dolore la scomparsa del socio Ceccato Pietro, cl. 1915, ex combattente II° conflitto mondiale sul fronte Greco-Albanese e Francese.

PEDEROBBA

Profondo dolore ha prodotto tra gli alpini del Gruppo la scomparsa del socio Foggiato Andrea, cl. 1913, ex combattente 2^a guerra mondiale sui fronti Greco-Albanese e Francese, padre dei soci Germano e Cesare e nonno del socio Ciarli.

RESANA

Il Gruppo partecipa con vivo dolore la scomparsa del socio Casarin Ermilio, cl. 1912, geniere alpino, ex combattente sul fronte Greco-Albanese nell'ultimo conflitto mondiale.

S. POLO DI PIAVE

Il gagliardetto del Gruppo è listato a lutto per l'imatura scomparsa del socio Spaziano Luigi, di soli 20 anni, tragicamente perito a seguito incidente stradale.

Alle famiglie degli scomparsi esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

UN NOSTRO ALPINO DEPUTATO AL PARLAMENTO

Il socio del Gruppo A.N.A. di Motta di Livenza, Cav. Arnaldo Brunetto, Assessore prima e poi Consigliere alla Provincia di Treviso, nelle recenti consultazioni politiche è stato eletto alla carica di Deputato. Nel formulare all'On. Brunetto le nostre più vive e sincere congratulazioni per il brillante successo conseguito, gli rivolgiamo un caloroso invito, affinché in ambito parlamentare oltre a sostenere le necessità della propria gente, difenda il buon nome degli Alpini. Ci confidiamo davvero nell'assoluta certezza di non essere delusi.

SONO ANDATI AVANTI



Amadio Angelo - Arcade



Bonsembiante Aurelio - Montebelluna



Cavallin Primo - Montebelluna



Innocente Pietro - Montebelluna



Tessariol Agostino - Montebelluna



Torresan Aurelio - Montebelluna



Dal Chele Vittorio - Motta



Orazio Antonio - Nervesa



Pelos Francesco - Nervesa



Veronese Gastone - Nervesa



Zambon Luigi - Nervesa



Piva Angelo - Nogare



Rossetto Corrado - Nogare



Ceccato Pietro - Onigo



Casarin Erminio - Resana

LA PAROLA D'ORDINE
DEGLI ALPINI:

«ONORARE
I MORTI
AIUTANDO
I VIVI»